

NOTIZIARIO  
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE  
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345



Fritz Eichenberg

SOMMARIO

Il prezzo della pace: Arcivescovo Hunthausen U.S.A. ....	3
Repressione contro Adolfo Perez Esquivel. ....	8
Sul popolo Sami. ....	9
Obiettori di coscienza nelle zone terremotate. ....	10
Legge sul servizio civile nelle zone terremotate. ....	11
Petizione contro il servizio militare femminile. ....	12
Contro i missili a Comiso. ....	13
Un piccolo seme per far crescere la pace. ....	15
Pregiera per la pace. ....	16
Il significato della riconciliazione nella S. Scrittura. ....	17
Notizie dell'Arca. ....	19
I voti. ....	19
Quali progetti. ....	21
Prossimi incontri e convegni. ....	24

## PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati.

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo: liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

### Sedi locali MIR:

- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 50014 Fiesole (FI), via Paterno 2, tel. 055/697571
- 71100 Foggia, Parr. S. Cuore, tel. 0881/42968 (Pierino)
- 58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 20077 Melegnano (MI), c/o patronato ACLI, via F. Senna 33, tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P.G. Reggio, via Ressi 16, tel. 02/6881779
- 90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13, tel. 091/413032
- 80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12, tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 8, tel. 049/616806 (Adriano)
- 43100 Parma, via Università 10, tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
- 51100 Pistoia, via S. Pietro 36
- 42026 Ciano D'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5, tel. 0522/581210
- 93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via della Alpi 20, tel. 06/8450345
- 10128 Torino, via Assietta 13, tel. 011/549184
- 37134 Verona, via S. Giovanni Lupatoto 59, tel. 045/583176
- 36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15, tel. 0444/33468
- 30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18, tel. 041/965706

### Recapiti MIR:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via Santerno 10, tel. 0545/60156
- 60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
- 46100 Mantova, Massimo Campedelli, strada S. Girolamo 5
- 90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17, tel. 091/463756
- 00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 06/5612740
- 84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2, tel. 0864/53309
- 55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 24020 Villa D'Ogna (BG), Pierangelo Pelizzari, via A. De Gasperi v.c. 1 tel. 0346/22860-30756
- 08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
- 75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
- 71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
- 26100 Cremona, Danilo Mandelli, v. Lambro 6

Il prezzo della pace:

### UN APPELLO ALLA FEDE E ALL'AZIONE dell'arcivescovo cattolico Raymond Hunthausen

(L'arcivescovo Hunthausen presentò il seguente discorso nell'assemblea del sinodo del nordovest del Pacifico della chiesa luterana tenutosi a Tacoma, Washington, il 12 giugno. Esso merita un attento studio insieme a molta riflessione. Quando mette in luce le riserve di armi nucleari, ci può aiutare a riflettere sulle molteplici manifestazioni della violenza del nostro mondo. E come risposta al male che ci attornia l'arcivescovo Hunthausen ci ricorda come si possano intraprendere dei passi concreti per costruire una migliore società se si è disposti ad assumere dei rischi. Inoltre, presentando il disarmo unilaterale e il rifiuto delle tasse da un punto di vista morale più che tattico, apre un dibattito assai necessario. Accogliamo questa sollecitazione secondo cui per costruire una società basata piuttosto che sulla paura, sull'amore, siamo chiamati dal Vangelo a cercare una guida per le nostre azioni e una dimensione della riuscita diverse da quelle offerte dal mondo N.d.E.).

Sono grato di essere stato invitato a parlarvi del disarmo perché ciò mi costringe ad una sorta di disarmo personale. Si tratta di un soggetto su cui ho riflettuto e pregato per anni. Sono in grado di ricordarmi vividamente l'ascolto delle notizie sul bombardamento atomico di Hiroshima nel 1945. Ne venni profondamente scosso. Non fui allora in grado di mettere a parole lo choc che percepi alla notizia che una città di centinaia di migliaia di persone fu devastata da un'unica bomba. Hiroshima sfidò la mia fede di cristiano in una maniera che solo ora comincio a capire. Questo terribile avvenimento insieme col successivo di Nagasaki penetrò nel mio animo, come di fatto penetrò negli animi di tutti noi, che lo riconosciamo o meno.

Mi dispiace dire che io non parlai ad alta voce contro il male delle armi nucleari se non molti anni più tardi. Venni provocato soprattutto da un articolo che lessi nel 1976 scritto dal padre gesuita Richard McSorley, intitolato "Costruire un'arma nucleare è peccato".

Scriveva padre McSorley:

"La radice principale della violenza oggi nella nostra società è la nostra intenzione a usare le armi nucleari. Una volta acconsentito a questo, al suo confronto ogni altro male diventa minore. Fino a quando noi non affrontiamo direttamente la domanda se accettiamo di usare le armi nucleari o meno, ogni speranza in un miglioramento della pubblica moralità su vasta scala è destinata al fallimento".

Ed io sono d'accordo. Infatti la nostra volontà a distruggere per la salvezza della nostra sicurezza di americani, la vita ovunque sulla terra, sta alla radice di tanti altri terribili avvenimenti della nostra nazione.

Venni provocato a parlare francamente contro gli armamenti nucleari dalla vicina costruzione della base sottomarina Trident e dalla dottrina di attacco nucleare rappresentata da essi. Le testate nucleari sparate da un Trident sottomarino sono capaci di distruggere 408 superfici diverse, ciascuna con una bomba cinque volte più potente di quella usata a Hiroshima. Un Trident sottomarino possiede l'equivalente distruttivo di 2.040 bombe di Hiroshima. Il Trident come altre nuove armi quali i missili MX e Cruise hanno una tale straordinaria precisione e potere esplosi-

vo che possono essere compresi solo come creazione idonea all'attacco. Le armi nucleari d'attacco sono immorali e criminali. Giovano solo alle industrie belliche e ai sogni insani di coloro che desiderano "vincere" un olocausto nucleare.

Fui spinto a parlare contro il Trident anche perché gli è stata data qui la base. Dobbiamo assumerci una particolare responsabilità per quanto avviene nella propria zona. E quando vengono preparati dei crimini in nome nostro, dobbiamo parlare con chiarezza.

L'articolo di padre McSorley assieme alla locale costruzione del Trident mi risvegliarono ad una nuova comprensione dell'appello del Vangelo a fare la pace nell'era nucleare. Essi richiamavano in mente lo choc di Hiroshima. A partire da questo risveglio di cinque anni fa ho tentato di corrispondervi in maggiore misura di quanto feci nel 1945, sia nella preghiera che nelle parole. Sento il bisogno di rispondere con la preghiera perché la presente crisi va molto oltre la sfera politica. Ho ascoltato numerose percettive analisi politiche della situazione nucleare, il cui elemento comune però è la disperazione. Non c'è da meravigliarsi. La corsa alle armi nucleari può riassumere in pochi momenti finali la violenza di decine di migliaia di anni, ampliatasi ad un potere pressoché infinito — come un demoniaco rovesciamento del potere del Creatore di dare la vita. Ma la politica stessa non è capace di vincere ciò che vi è di demoniaco in essa. Ha bisogno di un'altra dimensione. Sono convinto che attraverso l'approfondire la nostra fede e preghiera può essere scoperta una via per uscire da questa terribile crisi, imparando in questo modo a non assegnare la nostra sicurezza ai missili, ma all'amorevole cura di Colui che ci dà la vita e ce la conserva. Abbiamo bisogno di tornare al Vangelo a cuore aperto per imparare di nuovo cosa significa avere fede.

### Appello e sue conseguenze

Dice nostro Signore: "Beati coloro che creano la pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio". Il Vangelo ci chiama ad essere dei pacificatori, a praticare un modo divino di riconciliazione. Ma in Matteo la prossima beatitudine implica che chi produce la pace può essere beato anche per la persecuzione che provoca, in quanto via per entrare nel Regno: "Beati coloro che sono perseguitati a causa del giusto perché loro è il regno del cielo".

Per comprendere oggi l'appello del Vangelo alla pacificazione e alla sua conseguenza, la persecuzione, desidero riportare in particolare queste parole del nostro Signore prese da Marco:

"Se qualcuno desidera seguirmi, che rinunci a se stesso e che prenda la sua croce e che mi segua. Chiunque vuole salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e per causa del Vangelo, la salverà". (Marco 8, 34-35).

Gli studiosi delle scritture ci dicono che queste parole stanno proprio nel cuore del Vangelo di Marco. Qui lo scopo dell'insegnamento di Cristo è inequivocabile: come suoi seguaci non possiamo evitare la croce data a ciascuno di noi... Sono dispiaciuto di dovere ricordare a me stesso e a ciascuno di voi che con "la croce" Gesù si riferiva al modo con cui l'impero romano giustiziava co-

loro che riteneva dei rivoluzionari. Il primo appello di Gesù nel Vangelo è quello ad amare Dio e il prossimo. Ma temo che allorquando concretizzo quel comandamento contenente l'appello più specifico della croce, io come la maggior parte di voi, vi preferisco pensare in termini astratti e non a quel contesto specifico in cui visse e morì il Nostro Signore. L'appello di Gesù alla croce fu un appello ad amare Dio e il prossimo in una maniera così diretta che le autorità al potere non possono che considerarlo come sovversivo e rivoluzionario. "Prendere la croce" e "perdere la propria vita" significavano essere disposti a morire per mezzo delle autorità politiche per la verità del Vangelo, per quell'amore di Dio in cui tutti siamo uno.

Come seguaci di Cristo dobbiamo prendere la nostra croce dell'era nucleare. Credo che un ovvio significato della croce è rappresentato dal disarmo unilaterale. L'assunzione di Gesù della croce invece che della spada levata in propria difesa sta a significare l'asserzione del Vangelo del disarmo unilaterale. Che noi siamo chiamati a seguire. La nostra sicurezza come gente di fede non risiede in armi demoniache che minacciano ogni vita sulla terra. La nostra sicurezza sta in un Dio che ama e che ci cura. Dobbiamo smantellare le nostre armi del terrore e porre la nostra fiducia in Dio.

### Una visione di azione

Mi è stato detto da alcuni che il disarmo unilaterale è insensato di fronte al comunismo ateo. Osservo che l'armamento nucleare in se stesso è ateo, e tutto meno che sensato. Mi è anche stato detto che la scelta del disarmo unilaterale è politicamente impossibile in questa nazione. Se fosse così, la ragione sta forse nel fatto che abbiamo dimenticato cosa significa agire per fede. Parlo però qui di questa scelta non come di una piattaforma politica — che potrebbe non vincere le elezioni — ma come di un imperativo morale per i seguaci di Cristo. E' stata posta di fronte a noi una scelta: chiunque voglia salvare la propria vita con le armi nucleari la perderà; mentre chiunque perderà la propria vita rinunciando a queste armi per causa di Gesù e per causa del Vangelo d'amore, la salverà.

Chiedere ad un paese di rinunciare alla sicurezza datagli dalle armi significa favorire il rischio — anche se si tratta di un rischio più ragionevole di quello della continua escalation nucleare, ma si tratta pur sempre di un rischio. Sono colpito di come noi americani siamo molto più terrificati dal discorso del disarmo che dell'avanzare verso la guerra nucleare. Noi le cui armi nucleari terrorizzano milioni di persone nel globo siamo terrorizzati a starne senza. Il pensiero della nostra nazione senza questo potere ci fa sentire indifesi e nudi. L'opera della propaganda e di un particolare modo di vivere ci ha fatti rivestire di morte. Il rinunciare alla nostra possibilità di distruzione totale viene sentito ed è rischiare tutto — tuttavia in direzione opposta a quella con cui oggi rischiamo ogni cosa. Le armi nucleari proteggono il privilegio e lo sfruttamento. Abbandonarle significa avere rinunciato al potere economico su altri popoli. La pace e la giustizia camminano insieme. Il sentiero seguito ora dai nostri sistemi econo-

mici verso le altre nazioni richiede gli armamenti nucleari. Rinunciare alle armi significherebbe rinunciare a qualcosa di più dei nostri mezzi di terrore totale, alla ragione di un simile terrore — ovvero il nostro posto privilegiato nel mondo.

Come può un simile processo quale quello del prendere la croce della non-violenza venire concretizzato in una nazione in cui il nostro governo sembra paralizzato dalle industrie belliche? In un paese dove molti abitanti, e forse la maggior parte di essi, sono paralizzati nella passività per la grandezza e complessità del problema, sconvolti dalla prospettiva di un olocausto nucleare? E' chiaramente necessaria una qualche azione — una qualche forma di resistenza non-violenta. Delle persone potrebbero scegliere di scrivere ai propri rappresentanti che hanno eletto a livello nazionale e statale, degli altri possono decidere di prendere parte a delle marce, a delle dimostrazioni o ad altre simili forme di protesta. Vi sono chiaramente molte forme di azioni che possono essere intraprese.

Vorrei farvi partecipare all'apparizione di un'altra azione che può venire intrapresa come segue: un numero piuttosto grande di persone dello stato di Washington quali ad es. 5.000, o 10.000 o 1/2 milione di persone che si rifiutino di pagare il 50% delle tasse per motivo di resistenza nonviolenta all'assassinio e al suicidio nucleare. Penso che ciò significherebbe un passo preciso verso il disarmo. Il nostro paralizzato processo politico ha bisogno di questo catalizzatore dell'azione nonviolenta basata sulla fede. Dobbiamo rifiutarci di dare incenso — che oggi significa dollari in forma di tasse — al nostro idolo nucleare. Il 15 aprile possiamo votare per il disarmo unilaterale per mezzo delle tasse. Con il modulo 1040 il Pentagono entra nelle nostre vite e ci chiede la nostra distretta cooperazione all'idolo della distruzione nucleare. Penso che l'insegnamento di Gesù ci dica di dare al Cesare armato nuclearmente ciò che Cesare si merita — la resistenza delle tasse. E di iniziare a rendere solo a Dio quella completa fiducia che ora noi diamo, per mezzo dei dollari delle nostre tasse, ad una demoniaca forma di potere. Alcuni chiamano quanto sto esortando a fare "disobbedienza civile". Preferisco considerarla invece una obbedienza a Dio.

Devo dire in tutta onestà che la mia visione di un numero piuttosto grande di resistenti alle tasse non è ancora quello che avrei dovuto realizzare nel modo più ovvio — diventando io parte del numero. Non mi sono mai rifiutato di pagare le tasse della guerra. E riconosco che non vi sarà mai un simile numero fino a quando non vi saranno prima dei pochi che diano l'esempio. Ma io spartisco con voi questa visione come una parte della mia lotta a realizzare le implicazioni del Vangelo di pace datoci da Nostro Signore. Nell'era nucleare non è la via della croce ad essere in questione ma la nostra volontà a seguirla.

Capisco benissimo come molti non siano d'accordo con la mia posizione sul disarmo unilaterale e sulla resistenza alle tasse. Capisco anche come è possibile discutere senza fine sulle specifiche tattiche, ma alla fine una cosa è certa. Dobbiamo chiedere continuamente che i nostri leaders politici diano la priorità alla pace e al disarmo, e non alla guerra ed all'incremento di armamenti. Dob-

biamo chiedere che tempo, sforzi e soldi vengano innanzitutto posti negli sforzi a fare sapere a tutti che gli Stati Uniti NON sono interessati ad essere come prima cosa la nazione militarmente più forte sulla terra, ma ad essere il più forte difensore della pace. Dobbiamo sfidare ogni politico che parli continuamente della costruzione delle nostre armi e mai di sforzi per la pace. Dobbiamo chiedere al nostro popolo di domandare al proprio governo cosa sta facendo quando concentra i propri sforzi nel vendere le armi a paesi che hanno bisogno di alimenti, quando concede ai militari un libretto di assegni in bianco, mentre dichiara che l'assistenza ai poveri debba venire decurtata per fare quadrare il bilancio; quando dedica la maggior parte del suo tempo, delle sue energie e del suo denaro a sviluppare delle strategie di guerra e non di pace.

### **Pregare e digiunare**

La creatività ha sempre pochi fondi. Ciò significa che deve venire usata per dei fini che valgono di più. Sembra ora evidente che la maggior parte dei nostri sforzi creativi non vanno verso la pace ma verso la guerra. Abbiamo troppe persone che iniziano dalla premessa che poco può essere fatto per organizzare un decremento delle spese degli armamenti, mentre l'Unione Sovietica viene piegata da una propria bancarotta grazie alle spese militari, il che è poco diverso da quello che facciamo anche noi. Abbiamo troppo poca gente che è disposta ad esplorare ogni possibile modo per decrementare gli armamenti.

Nella nostra arcidiocesi cattolica di Seattle, raccomandai alla nostra gente che noi tutti ci saremmo rivolti più intensamente al Signore quest'anno in risposta all'escalation delle armi nucleari, soprattutto digiunando e pregando il lunedì di ogni settimana. Credo che questa sia la via per dipendere da un potere molto più grande della bomba all'idrogeno. Credo che solo capovolgendo le nostre vite nel modo più fondamentale, ovvero sottomettendo noi stessi all'infinito amore di Dio, ci sarà data la visione e la forza di prendere la croce della non-violenza.

La corsa delle armi nucleari può essere fermata. Le armi nucleari possono venire abolite. Care sorelle e fratelli, questo è quanto credo con tutto il mio cuore e fede. La chiave a questo mondo libero dal nucleare è la croce che sta nel mezzo del Vangelo, e la nostra risposta ad essa. La terribile responsabilità che voi ed io abbiamo in quest'era nucleare ci deve fare professare una fede in quel Dio che trasformò la morte nella vita nella persona di Gesù Cristo. Dobbiamo rendere reale questa fede. La stessa vita dipende da ciò. La nostra fede vedrà la trasformazione della morte attraverso la croce dell'amore sofferente, come un processo in atto. Questo processo è la nostra strada nella speranza in un nuovo mondo. Gesù ci ha reso chiaro che la croce e la tomba vuota non sono finite con lui. Grazie a Dio non lo sono. Stiamo vivendo in un tempo in cui vengono richiesti dei nuovi miracoli, in cui la storia minacciata da una morte travolgente chiede la risurrezione dal Dio Onnipotente. Solo Dio è la nostra salvezza, per mezzo dell'accettazione in ciascuna delle nostre vite della croce non-violenta e dell'amore sofferente. Lasciamoci chiamare dal Santo Spirito a muo-

verci tutti con quell'azione nonviolenta che ci porta alla nostra croce ed alla nuova terra.

da "Catholic Worker" agosto 1981

## LA REPRESSIONE CONTRO ADOLFO PEREZ ESQUIVEL E SERVICIO IN ARGENTINA

Buenos Aires, Argentina

29 Maggio 1981

Il Servizio Paz Y Iusticia dell'America Latina rende noti una serie di provvedimenti intimidatori e repressivi, tesi a minare il lavoro del Premio Nobel Adolfo Perez Esquivel, e del Servizio Paz Y Iusticia argentino.

Registriamo i seguenti avvenimenti:

- ci sono state minacce di morte e provocazioni contro A. P. Esquivel, e ultimamente contro la sicurezza della sua famiglia e dei suoi figli.
- il 14 maggio, giorno in cui era prevista una conferenza stampa della famosa cantante Joan Baez nel nostro ufficio, A.P. Esquivel e suo figlio Leonardo sono stati pedinati da uomini armati su una macchina. Riusciti a sfuggire all'inseguimento, trovarono su una finestra dell'ufficio un pacco sospetto; era infatti un ordigno, che la Polizia ha disinnescato dopo avere evacuato l'edificio e deviato il traffico.
- Nell'ambito della settimana dedicata alla sorte delle persone scomparse e dei prigionieri politici, promossa da 5 organizzazioni in favore dei diritti umani il ministro dell'interno ha vietato nel nostro ufficio un dibattito sul tema, a cui avrebbero partecipato personalità del mondo politico, ecclesiale, culturale e sindacale.
- Verso la fine di questa settimana di lotta, 5 nostri collaboratori insieme ad altre 9 persone dei gruppi per i diritti umani, sono stati arrestati sulla Plaza de Mayo e condotti via sotto il pretesto di una "normale indagine".

A questo proposito osserviamo quanto segue:

- 1) I nostri collaboratori erano già stati sorvegliati individualmente dai servizi di sicurezza, e perciò non furono arrestati a caso.
- 2) Loro erano sottoposti a lunghi interrogatori riguardanti il loro lavoro a Servizio e il lavoro di A.P. Esquivel.
- 3) Gli agenti che eseguivano gli interrogatori erano perfettamente informati sulle attività degli arrestati.
- 4) Questo tipo di interrogatorio non ha niente a che vedere con una "normale indagine".

Per questi motivi, chiediamo un appoggio per la nostra attività, che è evidentemente in grave pericolo, da tutte le organizzazioni o persone singole che ci sostengono.

Sottolineiamo, perciò, come questa situazione smentisca la pretesa politi-



ca di democratizzazione intrapresa dal governo, visto che coloro che intendono difendere i diritti umani in Argentina, vengono ostacolati in tutte le loro libertà fondamentali.

*Adolfo Perez Esquivel*

### **Settimana di azione in favore dei dispersi e dei prigionieri politici in Argentina**

A due mesi dall'insediamento in carica del nuovo presidente dello stato argentino, il generale Roberto Eduardo Viola, il Servicio Paz Y Justicia registra quanto segue:

a) non vi è stato nessun cambiamento nella politica governativa riguardante i prigionieri politici, gli scomparsi, e i diritti umani in generale.

b) è ripresa la politica del "VELO DI DIMENTICANZA", introdotta nel 1976 dalle forze armate, riguardante la repressione sul nostro popolo; allo scopo di nascondere l'ondata repressiva del passato e, contemporaneamente di sostenere il meccanismo di quei gruppi responsabili dei sequestri, degli arresti e delle continue sparizioni di persone.

c) la crescente campagna di intimidazione nei confronti delle organizzazioni per i diritti umani, emerge nei seguenti fatti:

- Arresto degli appartenenti al "Centro di Studi Legali e Sociali", (CELS), avvenuto nel febbraio del 1981.
- Arresto delle "Madri della Plaza de Mayo", nel marzo e aprile del 1981.
- L'attacco alla "Assemblea permanente per i diritti umani", avvenuto con gas lacrimogeni, e l'attentato contemporaneamente effettuato contro la "Commissione dei parenti dei prigionieri politici e degli scomparsi", nel maggio 1981.
- Le minacce di morte che vennero recentemente pronunciate contro A.P. Esquivel, culminate ultimamente nell'attentato dinamitardo all'ufficio di Servicio Paz Y Justicia.

### **SUL POPOLO SAMI**

Il M.I.R. norvegese sta collaborando con il popolo Sami (più conosciuti come Lapponi) per il loro diritto di rimanere sulla loro terra minacciata di distruzione dalla costruzione di un impianto idroelettrico.

Questa lotta nonviolenta dei Sami è tuttora in corso con proteste, scioperi della fame, sit-in, e disubbidienza civile.

Il culmine di questa protesta è stato raggiunto in gennaio, quando una manifestazione svoltasi nella valle del fiume Alta, è stata stroncata dalla più grande azione che la Polizia norvegese abbia intrapreso dalla Seconda guerra mondiale. In febbraio, cinque Sami hanno iniziato uno sciopero della fame della durata di tre settimane, sostenuto da celebrazioni nazionali svoltesi per tre giorni in 42 città e 85 paesi della Norvegia. Si è concluso il 24 febbraio, quando i lavo-

ri in corso per la costruzione di una strada che porta alla diga, sono stati temporaneamente interrotti per la scoperta di resti archeologici nella zona.

Contro la costruzione dell'impianto si sono schierati le amministrazioni comunali locali, le organizzazioni Sami, gruppi ecologici e di protezione del territorio, gruppi pacifisti e migliaia di altri norvegesi.

La campagna, sostenuta dall'IFOR con una lettera al governo norvegese, è diventata una vera e propria battaglia per gli elementari diritti dei Sami sul loro territorio e sulla conservazione della loro lingua e della loro cultura.

### OBIETTORI DI COSCIENZA NELLE ZONE TERREMOTATE DEL SUD ITALIA

Sono un obiettore di coscienza che sta svolgendo il suo servizio civile nelle zone terremotate e precisamente a Calabritto (AV) tramite convenzione Caritas, anche se faccio parte del MIR e dell'AGESCI, e mi hanno chiesto da più parti di parlare sul compito degli obiettori di coscienza nelle zone terremotate.

L'Obiettore in quanto rifiuta l'esercito e tutte le forme di violenza palesi e occulte che ci sono nella società odierna lavora per realizzare una società diversa senza eserciti ma principalmente senza ingiustizie. Ecco allora il nostro compito: preparare questa società.

Nelle zone terremotate gli obiettori sono pochi ma svolgono un lavoro proficuo specialmente nel campo della preparazione della popolazione ad una difesa popolare nonviolenta.

Il nostro primo compito è quello di dare speranza, fiducia che un domani tutto sarà diverso, è un lavoro difficile fatto di piccoli gesti: un sorriso, un ascolto, una parola, un lavoro fatto insieme; cose insignificanti per la società dei consumi ma importanti per lo spirito dell'uomo. La speranza non di ricostruire la casa ma di ricostruire il paese con tutto quello che comporta, come ci disse Mons. Riboldi che ci viene a trovare spesso. Ma la speranza non è solo una speranza umana, deve essere anche e principalmente una speranza "divina" altrimenti è fallace come sono fallaci tutte le cose costruite da mani di uomo, "se il Signore non costruisce con noi, invano mettiamo pietra su pietra...".

L'altro compito è quello di lottare contro le ingiustizie e qui se ne perpetuano parecchie a danno della povera gente, allora bisogna informare, studiare, scovare, manifestare, protestare... per far trionfare la giustizia e vincere la violenza.

La difesa popolare nonviolenta si realizza in tutti i momenti perché è principalmente un fatto di Educazione, questo è il momento più difficile perché bisogna far capire che ognuno è importante nella costituzione di una società nuova, senza delegare nessuno. Purtroppo qui per vecchi retaggi storici "borbonici" si è abituati a delegare alle autorità e non prendere in prima persona le proprie responsabilità.

Ma in questa ottica della difesa popolare nonviolenta contro le violenze umane e contro la forza della natura, anche se non detto esplicitamente alla

gente, si realizzano tutte le attività didattico-ricreative-culturali-spirituali che svolgiamo. Molte son attività mai fatte prima e che sono difficili da far entrare nella mentalità, a questo punto bisogna agire con molto tatto perché non dobbiamo colonizzare anzi come ha detto qualcuno "dobbiamo farci colonizzare". E' una presenza difficile dove non ci sono glorie da mettere al petto ma solamente momenti da condividere con gente che soffre.

Noi che lavoriamo qui e vogliamo costruire una società nuova crediamo molto nell'aiuto spirituale che ci possono dare gli altri e il buon Dio, per questo chiediamo incessantemente, a tutti quelli che ci chiedono cosa possono fare per noi, di pregare e di fare penitenza.

Per noi sono due cose importanti come il pane e l'aria. Tutte le altre cose le possono fare anche i "pagani" mentre la preghiera e la penitenza no.

Qui la gente soffre e chiede una sola cosa: non lasciateci soli nella nostra sofferenza. Però state attenti ad "ascoltare", non parlate inutilmente senza aver visto o vissuto per molto tempo insieme. E' facile dare giudizi veloci, ma dopo aver condiviso insieme speranze e dolori è difficile giudicare, è più conveniente stare in silenzio e pregare.

Ve lo chiedo nuovamente: PREGATE; ne abbiamo tanto bisogno.

Gabriele Tardio  
roulotte c/o la parrocchia (120)  
83040 CALABRITTO (AV)

*gabriele*

## LEGGE SUL SERVIZIO CIVILE NELLE ZONE TERREMOTATE

La proposta dei gruppi della Campania (MIR, LCC, Pax Christi, AGESCI, ACLI-ENAI, Italia Nostra, ecc.) è stata accettata quasi completamente nella seguente legge:

**LEGGE 14 maggio 1981, n. 219.**

Art. 68

*(Prestazione del servizio militare in comuni terremotati).*

I giovani di leva del triennio 1981-83, residenti nei comuni danneggiati dal terremoto, che intendano prestare servizio civile nelle zone terremotate, presentano apposita domanda al Ministero della difesa.

Il ministro della difesa dà esposizioni per l'inizio del servizio entro due mesi dalla domanda, in rapporto alle richieste motivate che gli enti locali fanno pervenire al Ministero stesso.

Il periodo di servizio prestato vale come periodo di ferma militare previsto per la rispettiva forza armata di appartenenza.

Il Ministero della difesa adotta una procedura semplificata per stipulare convenzioni con gli enti locali delle zone terremotate che presentino domanda di utilizzazione di giovani di leva in servizio civile.

Agli enti convenzionati viene erogata, in considerazione delle eccezionali

condizioni di disagio, una somma integrativa della quota già prevista dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772, per il mantenimento di giovani di leva in servizio civile.

I giovani di leva di cui al primo comma che hanno presentato domanda richiamandosi alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, ed in attesa di riconoscimento possono optare, a richiesta, per il servizio civile da prestarsi secondo le modalità previste dal presente articolo.

I giovani di leva sopraindicati in servizio civile vengono impiegati nell'ambito della protezione civile e della ricostruzione secondo modalità da definire, da parte dei Ministeri della difesa, dell'interno, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.

Vengono istituiti corsi di formazione, della durata di 30 giorni, all'interno del periodo di servizio civile, gestiti dal comitato regionale della protezione civile, a tal uopo designato dal competente Ministero.

A detti corsi partecipano tutti i giovani che prestano il servizio civile.

*Il Movimento Nonviolento ed MIR promuovono una raccolta di firme in opposizione all'entrata nell'esercito delle donne. Ecco il testo della petizione che si invita a riprodurre e a far sottoscrivere. Tutte le firme dovranno essere recapitate in via Filippini 25/a, 37121 VERONA.*

#### **Petizione contro il servizio militare femminile**

Noi donne rifiutiamo di entrare in questo esercito in nome di una parità con gli uomini che sarebbe la parità nelle loro istituzioni aberranti.

Dichiariamo fin d'ora che se ci venisse imposta la partecipazione a questo esercito ci dichiareremo obiettrici di coscienza per motivi religiosi, filosofici, morali e politici.

Per questo, ci sembra mistificante la proposta di un arruolamento femminile volontario nell'esercito, struttura che esprime il massimo grado di maschilismo nella società.

Questo rifiuto deriva da una precisa coscienza della nostra storia di donne che sempre, quando si sono impegnate collettivamente, hanno lottato per la qualità della vita in maniera nonviolenta.

Riteniamo che il vero problema di oggi sia quello di realizzare la difesa di una società giusta, egualitaria, senza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla donna.

Coscienti però che il problema della difesa collettiva non può essere escluso dal nostro futuro, ci dichiariamo impegnate nella preparazione di una difesa non armata, popolare e nonviolenta, che escluda senza equivoci la nostra partecipazione all'attuale esercito ed ai suoi corpi specializzati, paramilitari o sanitari.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE RICONCILIAZIONE - MIR  
Gruppo di Monreale (PA) Via M5, n. 13

Alle Autorità politiche più responsabili

Alle Autorità ecclesiastiche

Agli Uomini di buona volontà

Vi preghiamo anzitutto di non cestinare questa lettera, prima di averla letta tutta. La scelta fatta dal Governo, il 7 agosto scorso, del luogo (Comiso) dove installare la prima base di euromissili ci trova totalmente contrari, anche se si fosse scelto un luogo il più lontano dalla Sicilia. La data poi di tale decisione avrebbe dovuto riempirvi d'orrore e spingervi a dire no. Si era nell'anniversario della esplosione delle prime bombe atomiche della storia: una su Hiroshima (6 agosto) e una su Nagasaki (9 agosto). Più di 300.000 morti, in massima parte civili. Due splendide città scomparse. Dei sopravvissuti ne muoiono ancora, dopo 35 anni di atroci sofferenze per le malattie e le piaghe causate dalle radiazioni. E quelle bombe non erano che un giocattolo, in confronto a quelle di oggi e di domani.

Ma Voi, forse perché troppo presi dalle attività di governo, non ve ne siete ricordati. E avete rinunciato a qualche giorno di ferie per darci, quanto prima possibile, questi bei regali: servizio militare per le donne e missili Cruise per i Siciliani. Ora, Voi dite che i missili servono a rafforzare la difesa. Ma il missile non è arma difensiva. E' mezzo micidiale di offesa, di distruzione e di morte. Esso poi, e la zona in cui viene installato, diventa ambito bersaglio dei missili nemici. Peggio, se mobile. Dobbiamo dunque rifiutarlo, più delle altre mille armi tradizionali che l'umanità ha tragicamente sperimentato sulla propria pelle nel corso della storia. Né servono i missili, come Voi dite, a riequilibrare le forze: l'equilibrio infatti si rompe subito, perché il malintenzionato farà di tutto per riportarsi su un piano di superiorità. E quindi nuovi equilibri e squilibri senza fine. E' inevitabile. Historia docet. E neppure i missili servono come deterrente, così come non sono servite nel passato le armi a dissuadere l'aggressore. Per esempio: "Prima del 1914 l'equilibrio degli eserciti sembrava tanto stabile in Europa da far ritenere impossibile, assurda e orribile una guerra. E invece la guerra scoppiò". E fu mondiale. Lo dice Alfred Kastees, premio Nobel per la Fisica.

Basta quindi un'occasione, un errore involontario, imprevedibile e incontrollabile a scatenare il terzo disastro mondiale. Forse l'ultimo.<sup>1</sup> No, l'equilibrio del terrore non garantisce la pace, anche perché "i fucili, ad un certo punto, sparano da soli" (Napoleone).

Ma perché, vi domandiamo infine, i Capi delle Nazioni, Voi e gli altri, ne costruite ancora, se le armi esistenti, come dicono gli esperti, bastano a distruggere l'umanità intera e i frutti della sua civiltà? Non una, ma più volte?

Aveva perciò ragione Einstein, quando nel '55 disse: "O l'umanità distrug-

<sup>1</sup> I sopravvissuti se ce ne saranno, cadaveri viventi.

gerà gli armamenti, o gli armamenti distruggeranno l'umanità".

No quindi non solo ai moderni mostri bellici, alle bombe A, B, C, H, N, ma anche a tutte le altre diavolerie di armi che il genio malefico dell'Homo Sapiens ha inventato e potrà inventare. No al servizio militare in cui volete coinvolgere (in nome di una parità di comodo) anche le donne.

No, di conseguenza, anche alla guerra cosiddetta di difesa. Non sono possibili infatti guerre di difesa. Lo dicono i vostri stessi generali: in guerra la migliore difesa è l'attacco. E poi, perché vendete armi belliche? Vi chiamano "i venditori di morte": le vendete perfino ai popoli sottosviluppati, che hanno bisogno di pane, di scuole, di ospedali, di industrie: di strumenti cioè di pacifico e civile sviluppo. Non di armi. Ma che importa? Gli affari sono affari, pensere-te certo Voi. Ma non pensate, tra l'altro, che potrebbero usarle domani contro di Voi stessi.

Infine, non sapete che "le armi uccidono anche se non messe in opera"? Non sapete che Raoul Follereau avrebbe recuperato alla vita e alla società i circa 20.000.000 di lebbrosi, se i vincitori della II guerra mondiale non gli avessero negato l'equivalente del costo di 2 superbombardieri?

Non sapete che con l'equivalente del costo dei soli carri armati europei e degli euromissili si possono salvare da atroci sofferenze e da morte per fame i circa 30.000.000 di bambini e di adulti che ogni anno condanniamo a morte?

Non sapete che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con l'equivalente del costo di un bombardiere strategico ha vinto il vaiolo in tutto il mondo? Non sapete che con gli oltre 500.000 miliardi che si sprecano per spese militari in tutto il mondo si potrebbero risolvere i più gravi problemi sociali delle Nazioni tutte?

Ma tutto questo Voi lo sapete, forse meglio di noi. E siamo certi che la coscienza vi rimorde. Altrimenti, che uomini, che cristiani siete?

Ubbidite allora alla voce della ragione, della retta coscienza, cui spetta il primato delle nostre determinazioni; e, se siete credenti, alla voce della parola di Dio.

Non cadete, ve ne supplichiamo, nella tentazione di opporre alla minaccia criminale degli SS20 e dei carri armati sovietici ordigni similari, anche se non avete intenzioni aggressive. Non si risolve così il problema. Non difenderemo e non salveremo nulla; anzi ci distruggeremo reciprocamente.

Non accusateci ora di disfattismo e di qualunquismo, ne di essere strumento di partiti o di potenze straniere. Noi amiamo la Patria e la libertà non meno di Voi. Ma di un amore nonviolento.

In caso di aggressione esterna o di dittatura, noi la Patria e la libertà vogliamo difenderla. Ma senza armi e senza odio.

In mezzo c'è: la difesa popolare nonviolenta (scioperi, sit-in, blocchi, non collaborazione, disubbidienza civile, obiezione di coscienza, obiezione fiscale, boicottaggi, etc.). Come ad esempio fecero con successo gli indiani con Gandhi, contro il dominio inglese. Come fanno gli operai, i contadini e la Chiesa stessa in Polonia contro la dittatura comunista.

Solo così possiamo dissuadere l'aggressore a premere il grilletto. Il soldato in genere non uccide all'impazzata i disarmati, A questo tipo di onore ci tiene.

Sciogliete dunque, primi in Europa (il Costarica l'ha già fatto) gli eserciti militari: fatene eserciti di difesa nonviolenta e di protezione civile. Allora sì che potranno, anzi dovranno mobilitarsi anche le donne, i vecchi, i riformati.

Spezzate l'arco di guerra e fatene aratri e falci. (Zaccaria 9,10 - Isaia 2,4.)

E ora, se non avete cestinato questa lettera, vi preghiamo di darci una cortese risposta.

Monreale, 20 agosto 1981

### UN PICCOLO SEME PER FAR CRESCERE LA PACE

Satish Kumar è nato in India nel 1936. A 18 anni ha seguito Vinoba Bhave, lavorando per realizzare il progetto di Gandhi di un'India rinnovata e di un mondo di pace. Il suo atto più clamoroso fu un viaggio a piedi intorno al mondo, compiuto senza portare con sé denaro: un viaggio sia fisico che spirituale, che lo portò infine a stabilirsi in Gran Bretagna. Qui ha incontrato la sua compagna di vita June e i "nuovi economisti" (Papworth, Henderson, Schumacher) che gli hanno affidato la direzione della rivista "Resurgence", una delle voci più interessanti della nuova civiltà e della nuova politica, che riguarda piccole nazioni, comunità, la decentralizzazione e le culture etniche.

Vive attualmente in una comunità agricola, dove riesce a "vivere una vita in sintonia con la natura e le stagioni" e dove ha ricostruito lo spirito di un ashram gandhiano.

Di recente è stato in Italia e ci siamo incontrati con lui in una sala di quartiere a Casalecchio.

Satish ha esordito spiegandoci che, quando in India si pronuncia la parola *pace*, si pronuncia tre volte la stessa parola (*shanti*) per indicare che ci sono tre significati di pace e che tutti e tre sono tra loro interdipendenti. *Pace interiore* del nostro cuore, *pace nel mondo* tra i popoli e poi *pace con la natura*.

Finché nel nostro cuore non c'è pace, non c'è fede, siamo pieni di paura nei confronti degli altri, non può esserci pace tra gli uomini e pace tra i popoli; e non ci può essere pace finché esisteranno gli eserciti e le armi; e ancora non può esserci pace se non siamo in pace con la natura, se non semtiamo di sfruttare, di distruggere, di inquinare.

L'uomo non è più il guardiano della creazione, ma è anzi un padrone arrogante, che non ha rispetto né per la natura, né per gli altri uomini né per i suoi figli e le generazioni future. L'uomo pone al primo posto il suo "benessere". La ricerca del "benessere", la frenesia dell'avere sempre di più, la libidine del consumo: tutto questo causa la guerra. Chi vuole avere sempre di più è nella mentalità della guerra.

La pace non possono darcela i presidenti, i generali, i Reagan o i Breznev. La pace la possiamo costruire solo noi stessi. E' la pace interiore che può costruire la pace del mondo e la pace con la natura. Ma per far crescere la pace interiore è necessaria una nuova coscienza e una nuova cultura. E anzitutto un nuovo rapporto con il proprio lavoro.

Il primo passo sbagliato dell'uomo di oggi è che lavora solo per avere del denaro, fa un'attività che non lo soddisfa. Questa non è la strada per la pace. Se il nostro lavoro non ci piace, non può darci la pace.

Nella vita dobbiamo innamorarci due volte: del compagno o della compagna e poi del lavoro. Dobbiamo amare il nostro lavoro, altrimenti ci darà denaro ma non la pace e la serenità.

In India si dice: "l'artista non è un uomo speciale, ma *ogni uomo è un tipo speciale d'artista*". Artista è chi veramente ama il proprio lavoro, colui che combina mente, cuore e mani nell'attività che sta facendo, e ciò che fa è sempre un'opera d'arte. Una società d'artisti non può fare la guerra.

Oggi noi siamo pieni di paura e deboli. Dobbiamo invece avere coraggio per essere artisti. Chiediamoci: siamo innamorati del nostro lavoro? Se non lo siamo, lasciamolo, senza paura, senza preoccuparci di come mangeremo, di come vestiremo... Quando avremo trovato un lavoro di cui saremo veramente innamorati, allora capiremo cosa significa essere artisti!

Oggi tutto è basato su valori materiali. Così abbiamo perso la pace spirituale e il valore dell'attività artistica; il valore di essere se stessi, al proprio posto, con le proprie capacità. Invece continuamente inseguiamo il miraggio della ricchezza, della fama, del potere, del prestigio, del successo, i nuovi dei dell'uomo di oggi, imposti dalla scuola, dai giornali, dalla televisione.

Per costruire la pace dobbiamo restaurare l'individuo, liberarlo, farlo essere se stesso, farlo realizzarlo con un lavoro che ama. Può sembrare un obiettivo egoista, ma non è così. Se un individuo non è realizzato e felice, non è in pace, non ha in sé la pace, non può formare una società felice e pacifica.

Come possiamo cominciare a restaurare noi stessi e infine a trasformarci in uomini di pace e strumenti di pace? Satish dà un piccolo suggerimento: dedicare almeno un minuto delle 24 ore di ogni giorno a questo problema. Può essere come un seme nel terreno che poi si trasformerà in un grande albero. Ma perché veramente cresca robusto occorre curarlo continuamente, non trascurarlo. E' come i *mantra* indiani, un'insistente e fiduciosa richiesta di pace che vale per tutte le religioni e anche per chi non è religioso.

Mauro Innocenti - MIR Bologna

#### Preghiera per la pace:

Guidami dalla morte alla vita, dal falso alla verità  
Guidami dalla disperazione alla speranza, dalla paura alla fiducia  
Guidami dall'odio all'amore, dalla guerra alla pace  
Fa che la pace riempi i nostri cuori,  
il nostro mondo, il nostro universo.  
Pace Pace Pace

Persone di tutto il mondo offrono queste parole per un minuto a mezzogiorno ogni giorno. Questo significa che c'è in tutto il mondo una continua veglia. Questa iniziativa è fondata sulla convinzione che c'è un potere nella preghiera congiunta con meditazione e pensiero positivo. Queste parole offerte da



milioni di persone in tutto il mondo possono formare una catena ininterrotta che avvolgerà il cuore e costituirà una forza di pace in continua diffusione.

Siamo invitati a unirci a questa veglia. Se ci dimentichiamo a mezzogiorno possiamo sempre ricordarla a qualsiasi ora sapendo che saremo uniti con altri in qualche parte del mondo.

NB / Il MIR di Verona è disponibile a stampare una cartolina col testo della preghiera/meditazione per la pace. Si potrebbe utilizzare per mandare auguri ad amici e parenti. Non dovrebbe però diventare un fatto consumistico, cioè una cosa da "vendere" sui banchetti alle manifestazioni. Per questo chi è interessato lo faccia sapere direttamente (t. 045/31842 - Elisa) e, in base alle richieste ci si potrà regolare.

*All'incontro MIR di Foligno è stato deciso di pubblicare presto scritto di Gabriele Tardio, S. Marco in Lamis. (FG)*

### IL SIGNIFICATO DELLA "RICONCILIAZIONE" NELLA S' SCRITTURA

Come in ogni religione, così anche in quella d'Israele l'idea della riconciliazione con Dio è una delle preoccupazioni principali: si cerca un Dio propizio per mezzo di appositi riti e di opere buone.

Il "proprium" della religione rivelata è però che il soggetto della riconciliazione non è l'uomo, ma Dio stesso. E' Dio a rivelarsi propizio e ad invitare l'uomo alla Riconciliazione con Lui e con gli altri. (Roma. 3,24-26) (I Cor. 15, 28).

Ogni qualvolta Paolo usa la parola riconciliazione si accentua l'iniziativa divina e il dono gratuito in rapporto con la fede che è accoglienza umile e riconoscente della lieta novella di salvezza e riconciliazione e risposta per mezzo di tutta la vita.

La riconciliazione non ha una direzione soltanto verticale ma è di una totalità profonda. Il testo classico è dato in II Cor. 5,12-21; il sangue dell'alleanza, la morte propiziatoria è la vera riconciliazione ed il superamento di ogni egoismo che lacera il cuore dell'uomo e la società. Tutto il mondo deve approfittare della riconciliazione che ci viene offerta in Cristo Gesù. La riconciliazione con Dio non è però pensabile prescindendo da quella degli uomini tra loro e dall'impegno per un mondo a misura d'uomo. E' lo stesso dono a spingere e ad obbligare i cristiani a lasciarsi riconciliare ed a rimuovere la causa di ogni divisione o rottura. Paolo considera se stesso ambasciatore di Cristo riconciliatore ed implora tutti nel nome del Signore: "Vi supplichiamo per Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (II Cor. 5,20).

Il messaggio biblico sulla riconciliazione è tale che non permette alcuna evasione. La totalità del dono richiede una riconciliazione totale ed un impegno indivisibile per la propria conversione e per il rinnovamento di tutta la vita con il chiaro scopo di riconciliare tutti gli uomini con Dio e fra loro.

*La Chiesa è il luogo in cui si manifesta la riconciliazione con Dio perché nella*

fede in un solo padre ed in un unico Signore e Riconciliatore, Gesù Cristo, e per mezzo della grazia dello Spirito Santo gli uomini si uniscono in una comunità di salvezza. La presenza di Cristo è un richiamo continuo alla riconciliazione per i suoi discepoli. Così la Chiesa diventa capace di compiere una grande missione: non solo annunciare, ma anche operare la riconciliazione dataci nel Verbo (II Cor. 5,18).

Nell'intenzione e con l'abbondante grazia di Dio, la Chiesa è un segno efficace ed visibile della Riconciliazione offerta a tutto il mondo. Ma a causa dei peccati dei suoi membri, e dei suoi dirigenti, peccati che si associano alla solidarietà lacerante del peccato del mondo, essa non è sempre ed in ogni luogo un sacramento veramente efficace e visibile di riconciliazione. Contro questa sono sempre i peccati, specialmente quelli dei cristiani. Soprattutto i dissidi, le critiche distruttive e la rottura fra i gruppi sono contraddizioni gravissime con la missione della Chiesa di essere sacramento di riconciliazione per tutto il mondo.

E' dunque una delle esigenze più urgenti della fede cristiana di adoperarsi sempre e con abnegazione per creare l'armonia nell'interno della Chiesa. Le separazioni nell'ambito del Cristianesimo sono peccati di ingratitudine verso Dio e di infedeltà alla nostra missione di essere segni del popolo riconciliato. L'ecumenismo, cioè lo sforzo di riconciliazione e di ricomposizione delle diverse parti, diventa dunque un urgente appello del dono della riconciliazione e della missione stessa della Chiesa e un compito di gratitudine verso Dio e di responsabilità verso il mondo. Ed essendo la Chiesa integralmente un sacramento di riconciliazione, tutti i suoi sacramenti proclamano e significano lo stesso messaggio nei e per i diversi settori e situazioni della vita.

#### **Per la liberazione dei prigionieri vietnamiti**

*La Delegazione di Pace della chiesa buddista del Vietnam e il coordinatore internazionale del M.I.R. (IFOR) ci mandano il seguente appello:*

Vi preghiamo di aiutarci ad ottenere la liberazione di un certo numero di scrittori artisti detenuti da sei anni in diversi campi di rieducazione del Vietnam.

Tutte le persone citate sono gravemente malate e non potranno sopravvivere se non saranno liberate immediatamente. Altri scrittori come Nguyễn Mạnh Côn e Ta Ky' sono morti nei campi. Altri come il famoso poeta Vu Hoàng Chùòng e l'erudito Hồ Hùù Tùòng erano così deboli alla loro liberazione che sono deceduti subito dopo.

Decine di migliaia di persone sono attualmente detenute nei campi di rieducazione del Vietnam: Nguyễn Sĩ Tê ha la malaria, il beriberi e la dissenteria. Ly Dan Nguyễn è colpito da una ulcera allo stomaco con emorragie e epatite, e altri ancora.

Vi preghiamo di chiedere al governo vietnamita la liberazione dei seguenti prigionieri: Capo GIA TRUNG, GIA LAI, KONTUM: Nguyễn Sĩ Tê, Ly Dai Nguyễn, Lê Ha Vinh (Trámdatù) Campo VINH PHU: Dzu Van Tâm (Thanh Tâm Tuyền), Thích Quang Thanh (Nguyễn Xuan Tùng) Campo Vinh Phu: Thích Quang Thanh (Nguyễn Xuan Tung), Dzu Van Tam (Thanh Tam Tuyen). Campo: Ha Nam Ninh: Duong Dien Nghi e Nguyen Kim Tuan (Duy Lam), Campo K4 Xuan Huung Xuan Loc, Dong Nai Thích Quang Dinh (Ngo Van Đa), Thích Tinh Niem, Campo K18, Hoai An, Nghia Binh Thích Thiên Nhon (Hi Sĩ Tung), Campo Xuan Phuoc, Phu Khan Nguen Lang.

L'indirizzo è: Son Excellence PHAM VAN DONG —Premier Ministre de la Republique Socialiste du Vietnam — Van Phong Thu Tuong Chanh Phy — HANOY — VIETNAM.

#### **Errata corrigé**

Nel notiziario n. 128-129 l'articolo sul lavoro in Israele è di Jean e Hildegard Goss-Mayr

## NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana nata in Francia che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonino Drago, Via, F. M. Briganti 412, 80141 NAPOLI.

## I VOTI

“Fondare una fraternità d'uomini legati da voti solenni al fine di imparare insieme a vivere secondo la regola della nonviolenza e dello swadeshi (autosufficienza)”. Questa frase del Pellegrino dimostra che sin dall'inizio i voti sono stati al posto centrale nel progetto di costruire l'Arca.

Shantidas vi si impegnò sin dall'inizio e Chanterelle fu la prima a chiedere di pronunciarli. Voti che non sono degli assoluti come i voti monastici, ma indicano delle direzioni. Voti che prima di tutto sono una dichiarazione di fede e di fiducia nella Verità, come Forza Vivente che ci supera tutti,” alla quale chiediamo aiuto e che ci guida sulla via giusta” (Corano, La Fatiha).

Per Gandhi, una società nonviolenta” non è possibile senza una fede vivente in Dio, voglio dire in una Forza vivente, esistente autonomamente e onnisciente, inerente a ogni altra forza conosciuta al mondo e non dipendente da nessuna altra, e che continuerà a vivere quando ogni altra forza può mancare”. Il voto è ricorrere a questa forza incessantemente per mantenerci e per avanzare in questa via della nonviolenza, è domandarla nella preghiera; lasciarci trasformare da essa nel silenzio e la meditazione: *Altezza e profondità* del voto.

La nostra parte è quella di dare dei segni di buona volontà. Ho spesso sentito dire a Shantidas: “Tutto quello che possiamo fare è di dare dei segni di buona volontà”. Gli sforzi umili della vita quotidiana, il servizio reciproco, il lavoro manuale, l'accoglienza, gli esercizi, le azioni nonviolente possono essere tanti segni. Sono delle porte che noi apriamo e attraverso le quali entra la Vita.

Ma noi abbiamo anche la libertà e lo spaventoso potere di chiudere queste porte, di barricarci dentro, di contare esclusivamente sulle nostre forze, sulle nostre capacità. Lo spirito di superiorità, il giudicare, la maldicenza sono altrettanti ostacoli che ci impediscono di ricevere la Vita e di trasmetterla. Diventiamo insopportabili a noi stessi e agli altri. Il nostro voto è legato alla vita comunitaria. Dagli altri riceviamo aiuto, correzione, ispirazione, vita; e tanto più quanto siamo umili. *Larghezza* del voto.

La volontà di restare fedele è costitutiva del voto. Questo legame vivente non può realizzarsi a meno che non lo programmino per tutta la nostra vita, almeno come intenzione. Una esperienza, una prova non sono della stessa natura. Non si fa il Voto per “vedere”, “per provare”, con l'intenzione di fermarsi se “non funziona più”. Perché la condizione che funziona è giustamente che non

si pongano condizioni. Un dono che si pensa di riprendere non è più un dono, è un prestito, e il legame che si stabilisce tra le persone è molto diverso. Perciò il voto non può che stabilirsi nella durata e nella fedeltà: *Lunghezza* del voto.

Se noi fossimo tutti della stessa famiglia religiosa, forse il voto non sarebbe più necessario. I cristiani hanno l'impegno del battesimo, le direzioni di vita date dal Vangelo, il richiamo costante della condivisione del pane e della parola, che insieme fanno degli elementi necessari e sufficienti per avanzare nella nostra vocazione. Ma all'Arca ci sono diverse tradizioni religiose, ci sono dei "cercatori di verità" che non appartengono a nessuna famiglia religiosa. Perciò diventa essenziale marcare con un voto il carattere trascendente di questa "Forza di Verità" e nello stesso tempo è essenziale che vengono richiamati quei segni di buona volontà che, durante la nostra giornata, ci aprono le porte della Vita.

Il voto: "una trasfusione di essere" ci diceva Shantidas. (Mohandas).

Dio è l'immagine stessa del voto. Dio cesserebbe d'essere Dio se deviasse dalle sue leggi, foss'anche per la distanza di un capello. Il sole osserva rigorosamente delle regole fisse; perciò è possibile misurare il tempo e pubblicare dei calendari. Tutta la vita commerciale si basa sull'idea che la gente manterrà le sue promesse. Forse che c'è minore necessità di promesse quando invece si tratta di forgiare il proprio carattere o di realizzare il proprio vero Io? Non dovremmo mai mettere in dubbio la necessità del voto per purificarci e per realizzarci.

I voti sono per l'intelletto e per l'anima deboli quello che i tonici sono per un corpo debole. Così come un corpo sano non ha bisogno di tonici, l'intelletto vigoroso può conservare la sua salute senza l'aiuto dei voti e del loro richiamo quotidiano. Ma se ci esaminiamo vedremo che la maggior parte di noi ha bisogno del loro appoggio perché siamo molto deboli.

Ognuno deve prima di tutto considerare bene dentro di sé se ha la volontà e il potere di mantenerli. Ognuno deve guardare nel proprio cuore; se la voce interiore gli assicura che ha la forza necessaria per portarli fino alla fine, allora solamente si può impegnare e allora solamente il suo impegno porterà frutti. E' anche possibile che quelli che si impegnano si mostrino deboli sin dalla prima prova. Può darsi che resteremo senza pane, che soffriremo caldo e freddo estremi. In prigione forse ci daranno da fare dei lavori forzati. Probabilmente le guardie ci frusteranno. O anche, senza metterci in prigione, ci infliggeranno delle forti multe e i nostri beni saranno venduti all'asta. Anche se alcuni di noi oggi sono ricchi, domani potremo essere ridotti in povertà. Potremo essere deportati... Saremo saggi allora se penseremo di impegnarci sapendo bene che potremo soffrire cose simili o peggiori. Mi permetto di farvi notare rispettosamente che se non avete la volontà o il potere di restare fermi nei vostri propositi quando siete da soli non solo non dovete impegnarvi, ma dovete anche manifestare la vostra debolezza. Ognuno deve rendersi pienamente conto delle sue responsabilità e solo dopo impegnarsi, indipendentemente da tutti gli altri. Deve capire che tocca a lui solo di restare fedele al suo impegno, anche fino alla morte. (*Gandhi*)

Edmond Privat disse a Gandhi che lui non beveva alcolici, era vegetariano, non fumava, ma voleva restare libero e astenersi dal fare i voti, Gandhi gli rispose: "In questo modo *gli altri compagni non possono fare conto su di voi*. Che ne direste voi d'un uomo che rispettasse la verità in linea di principio, ma un giorno ritornasse libero di mentire ad esempio? E questo potrebbe succedere proprio quando io avrei bisogno della sua parola d'onore"

I voti nel protestantesimo. La riforma protestante ha rimesso in questione lo stato monastico; per Lutero e Calvino le prescrizioni del Vangelo si indirizzano a tutti i battezzati. Purtuttavia i Riformatori non mettono in questione il valore dei voti. "Perciò non condanniamo la materia dei voti se qualcuno desidera condurre una tale vita; ma che non se ne faccia un comandamento, questo lo condanniamo". Calvino definisce con precisione il voto, offerta dell'uomo a Dio; tenendo ben chiaro "che tutto ciò che noi possiamo offrirGli sono doni che vengono da Lui" (Istituzione Cristiana, 54,133).

Suor Antonietta Butte, fondatrice della comunità delle Suore di Pomeyrol (protestanti), parla nel suo bel libro "L'offerta" del voto e della vita votata, più spesso chiamata "consacrata" dai riformatori: "Né promessa né impegno ma sacrificio (dono); i voti non possono essere vissuti che in questa prospettiva d'offerta, a scopo del Regno di Dio; se no non hanno alcun senso. Occorre loro di essere vivificati dal fuoco dello Spirito Santo. La consacrata gradita a Dio non deve avere quel volto teso di dovere e di obbedienza, né il volto della sensazione perpetua della imperfezione e dell'impotenza che si manifesta in tante vite consacrate. Sarà essenzialmente adorazione, lode e riconoscenza, con la gioia semplice e distesa delle relazioni d'amore".

"Con fiducia, O Dio, noi ti loderemo in Sion e compiremo i voti che ti abbiamo fatto!" (Salmo 65/2). "O Dio! Compirò i voti che ho fatto, ti offrirò azioni di grazie". (Salmo 56/13).

### QUALI PROGETTI?

Quali progetti e quale avvenire per questa Arca? Saranno quelli che Dio vorrà. A noi il compito di essere fedeli e di fare quello che possiamo.

Certo, noi speriamo che le comunità si moltiplichino e così i gruppi di amici. Molti altri numerosi gruppi, più antichi di noi, come le chiese tradizionalmente nonviolente, il MIR, L'Unione Pacifista, o quelli più recenti come il MAN, il CLICAN, i movimenti di obiettori, ecc. lavorano nello stesso senso, generalmente complementare al nostro. Questo è un grande incoraggiamento per noi e vorremmo proprio aumentare la collaborazione con loro.

I nostri progetti sono quelli di continuare la partecipazione alle azioni nonviolente in corso:

- Per prima quella dei contadini del Larzac che il governo vuole scacciare dalla loro terra per allargare un campo militare. E' una decisione arbitraria, presa senza consultarli prima, criticata dai militari stessi, rifiutata dall'80% della popolazione locale. I contadini rifiutano questa estensione e vogliono conservare le loro terre a servizio della vita. Hanno scelto la nonviolenza come metodo di lotta dopo un digiuno di Shantidas nel marzo 1972; al quale si associaro-

no per un giorno anche due vescovi.

— La lotta al nucleare civile e a tutti i pericoli tra i quali non è il minimo quello della società poliziesca che questa energia richiede.

Con queste centrali i paesi ricchi vogliono aumentare ancora il loro potenziale economico mentre già il nostro tenore di vita ci obbliga a sfruttare molto più del giusto le risorse terrestri non rinnovabili, il che è una fonte continua di violenze. Sicuramente per rendere vantaggiosa la loro costruzione si venderanno queste centrali anche al terzo mondo che terrà sotto controllo molto peggio i loro rischi. Inoltre l'accedere a questa tecnologia favorisce la fabbricazione e la proliferazione delle armi atomiche (l'India ad esempio, che sarà seguita dall'Africa del Sud, Israele, Irak, Pakistan, Brasile, ecc.). Dopo il commercio delle armi, il commercio delle centrali farà fare affari d'oro ai paesi dominatori.

Questa minaccia di una catastrofe di fuoco fatta dalla mano dell'uomo è stata la preoccupazione maggiore di Lanza del Vasto per tutta la sua vita. Egli organizzò il primo sit-in a Marcoule nel 1958 dove si preparava la bomba francese e poi partecipò anche alla lotta di Malville, il reattore al plutonio che una bomba tradizionale o un sabotaggio potrebbe trasformare in una catastrofe nucleare pari a quella di Hiroshima (oltre al fatto che un semplice incidente è sempre all'ordine del giorno).

L'ultima lettera di Lanza del Vasto, scritta la vigilia della sua morte, riprende questo tema. Ce la lascia come un testamento. Lì commenta diverse dichiarazioni di Giovanni Paolo II sulla "Verità forza della pace", nota le sue convergenze con la nonviolenza gandhiana "forza della Verità", ma sottolinea quello che occorrerebbe aggiungere affinché queste dichiarazioni diventassero operative.

Ecco le frasi di Giovanni Paolo II che Lanza del Vasto annota: "Uniamo i nostri sforzi per rafforzare la pace, facendo appello alle risorse della pace stessa, e in primo luogo alla Verità, la quale è per eccellenza la forza unificatrice perché essa si comunica col suo stesso irragiarsi e al di fuori di ogni costrizione..." E ancora: "La Verità non consente di disperare dell'avversario. L'uomo di Verità non confonde l'avversario con l'errore in cui questi è caduto. Al contrario egli riduce l'errore alle proporzioni reali e fa appello al cuore e alla coscienza dell'avversario per aiutarlo a conoscere la verità".

E infine: "Restaurare la Verità è prima di tutto chiamare col loro nome gli atti di violenza. Bisogna chiamare assassinio l'assassinio, e i motivi politici e ideologici non ne cambiano la natura ma anzi vi perdono ogni dignità. Bisogna chiamare col loro nome i massacri di uomini, di donne, quali che siano le loro appartenenze etniche, la loro età e la loro condizione sociale. Occorre qualificare con precisione tutti gli atti di oppressione, di sfruttamento dell'uomo sull'uomo compiuti dallo Stato, da un popolo su un altro popolo. Occorre farlo non per mettere a posto la nostra coscienza, né per stigmatizzare qualche persona o qualche paese, ma per contribuire a un cambiamento negli spiriti e per restituire alla pace le sue possibilità".

E allora forse che non bisogna chiamare le nostre strategie militari che puntano alla distruzione delle città: "un crimine abominevole davanti a Dio e

davanti agli uomini" secondo le parole del Concilio (Schema XIII) "il che non è mai permesso, nemmeno per una giusta causa"? Ma allora se per difendere la nostra libertà, il nostro paese, i diritti umani (!) si minaccia di annientare 20 milioni di uomini (e 60 milioni dopo qualche anno, secondo le dichiarazioni del Ministero della Difesa francese), sperando certo di non passare all'esecuzione, il termine che è appropriato non è forse "presa in ostaggio di 60 milioni di persone" invece dell'eufemismo "forza di dissuasione"?

E se si prende coscienza della realtà criminale che copre queste parole, non è giusto disobbedire per non essere dei complici? E' quanto consiglia ancora il Concilio (Schema XIII): "L'obbedienza non può scusare quelli che compiono questi crimini".

Si può ad esempio scegliere la obiezione di coscienza, il che oggi non è illegale; o scrivere in anticipo la nostra disapprovazione e avvertire che disobbediremo in caso di conflitto. Per quelli che ne sentono la necessità interiore e ne accettano i rischi c'è il rinvio dei libretti militari, come hanno fatto i contadini del Larzac e molti di quelli che li sostengono.

Ma non aspettiamo che gli organismi internazionali o i governi compiano i primi passi! Shantidas ci scrive in quest'ultima lettera: "PERCHE' I PAPI CREDONO AI CONGRESSI INTERNAZIONALI? PERCHE' STANNO AD E-SORTARE ALLA SINCERITA' I DIPLOMATICI?... SUCCEDA LORO CHE PER DELLE ORE INTERE SIA L'ORATORE CHE L'UDITORIO NON CREDONO A QUELLO CHE STANNO DICENDO. NON E' QUESTIONE DI IPOCRISIA PERSONALE, MA DI FACCIATA NAZIONALE DA ABBELLIRE. PERCIO' TUTTE QUELLE PAROLE AL VENTO NON HANNO NESSUN PESO SULLE CAUSE DELLA GUERRA, DELLE TORTURE E DEI MASSACRI DI QUEL LONTANO PAESE". E' proprio davanti agli scarsi effetti di tutte queste dichiarazioni che Paolo VI aveva detto: "E' possibile che una pressione delle popolazioni obblighi i governi a maggior saggezza e riflessione".

Noi comunque siamo ben coscienti che non basta rifiutare questo attuale sistema difensivo. Non possiamo incitare al rifiuto senza insistere anche sulle altre quattro condizioni che lo rendono veramente un atto nonviolento:

- Ricerca e impegno attivo in una forma di difesa popolare nonviolenta
- rispetto dell'avversario: non soltanto della sua vita, della sua dignità, della sua libertà, ma anche riconoscimento delle sue qualità, della parte di verità che c'è in lui e parallelamente presa di coscienza della nostra responsabilità.
- impegno personale nella ricerca della semplicità, perché di fatto il nostro sovraconsumo da paese ricco e i nostri privilegi sono una sorgente permanente di violenza nei confronti dei paesi o delle classi più povere.
- che tutto questo sia portato avanti a viso aperto, senza frode né menzogna e senza schivare le sanzioni, perché la nonviolenza è la forza della verità.

Queste sono le quattro condizioni che rendono la nonviolenza gandhiana efficace e coerente e che dovrebbero essere, a nostro avviso, consigliate più chiaramente dalle autorità spirituali. Sono le questioni che furono presentate a Giovanni XXIII da Lanza del Vasto durante un lungo digiuno in una Trappa vicino Roma durante l'inizio del Concilio. Poco dopo apparve la enciclica Pa-

cem in Terris.

E Lanza del Vasto termina la sua lettera così: Perdonate il disordine nei pensieri. Sono sprofondato nel mio letto in uno stato di estrema debolezza. Intorno a me la natura ride e brilla! Grazie ti siano rese, Signore, per la bellezza delle cose!"  
(Mohandas)

### Prossimi incontri

6-8 novembre a Foligno al convento San Bartolomeo in via Sassovivo tel. 0742/50600. Convegno su *Cristiani e nonviolenza*, promosso da M.I.R., Pax Christi, Mani Tese, Lega Missionaria Studenti, con la collaborazione di Gioventù Aclista e dell'A.G.E.S.C.I. Parleranno: Jean Goss, Creusa Maciel (collaboratrice brasiliana di Adolfo Perez Esquivel), il pastore Jean Lasserre del M.I.R. francese, Gianni Novello (Pax Christi) Giancarlo Bruni (Bose) P. David Maria Tuoldo, Fabrizio Fabbrini, D. Sirio Politj Gianni Mantovani (Gioventù Aclista) Roberto d'Alessio (AGESCI) Tonino Drago.

Il prezzo è di L. 16.000 trattabili, incl. la documentazione, portarsi sacco a pelo o lenzuola se possibile, cercansi dei volontari per la cucina (che non pagheranno e che avranno la possibilità di assistere alle conferenze e ai dibattiti ma non ai gruppi). Informazioni ed iscrizioni al M.I.R. Roma (tel. 8450345 ore 17-19,30, 8310837 Hedi Vaccaro casa). Gli oratori stranieri sono disponibili per delle conferenze intorno al 6-8 novembre. Prenotate subito al M.I.R. Roma.

21-22 novembre a Bologna convegno su *Educazione alla nonviolenza e alla pace* inf. Paolo Predieri tel. 570541.

5 dicembre a Mestre convegno su *Didattica dell'ecologia e dell'energia*, inf. Michele Boato, via Fulvinato 27 mestre tel. 985882.

Jean Goss parlerà a Massafra e Taranto il 25-27 ott. (inf. Etta Ragusa tel. 099/662252), a Napoli il 28 ott. (inf. A. Drago tel. 7803697), a Palermo e Monreale dal 30 ott. al 2 nov. (inf. Rocco Campanella tel. 092/413032) e a Roma il 5 nov.

**Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.)** Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)

**Segretariato Italiano**, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 5000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 4000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70.